POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Su allestimenti, impermanenze e dettagli / On exibithions, impermanence and details

Original
Su allestimenti, impermanenze e dettagli / On exibithions, impermanence and details / Rolfo, D.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXVII:1(2023), pp. 59-65.

Availability:
This version is available at: 11583/2980561 since: 2023-07-20T11:29:19Z

Publisher:
SIAT

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

A&RT



ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 156

LXXVII-1

GIUGNO 2023

NUOVA SERIE

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXVII - Numero 1 - GIUGNO 2023

Direttore	Davide Rolfo
Caporedattore	Francesco Novelli
Comitato scientifico	Carla Bartolozzi, Paolo Biancone, Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Cristina Cuneo, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Giovanni Durbiano, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Marco Carlo Masoero, Francesco Novelli, Frida Occelli, Marco Orlando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Angioletta Voghera
Comitato di redazione	Daniele Dabbene, Giulia De Lucia, Elena Greco, Noemi Mafrici, Chiara Surra
Impaginazione e grafica	Luisa Montobbio

art.siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per le Aree 08 - Ingegneria Civile e Architettura, 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche (aggiornamento 10.10.2022).

Annate dal 1868 al 1969: digit.biblio.polito.it/atti.html
Articoli indicizzati dal 1947: www.cnba.it/spogli
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - 011 6508511 - siat.torino.it

USPI

ISSN 0004-7287

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Davide Rolfo	Editoriale. Stereoscopia *Editorial. Stereoscopy*	5
	RASSEGNA	
Luca Davico, Paola Guerreschi, Luisa Montobbio	Censire l'arte pubblica: il progetto Arte per strada Torino *Take a census of public art: the project Arte per strada Torino*	9
Elena Vigliocco	Parchi urbani contemporanei. Strumenti per il rinnovamento interpretativo del progetto della città *Contemporary urban parks. Tools for the renewal of the city project*	17
Marco Del Fiore, Mauro Fontana	Territori marginali, metromontagna e pianificazione strategica: testimonianze dalle Terre del Monviso *Marginal territories, metro-mountain and strategic planning: evidences from 'Terre del Monviso'*	26
Farzaneh Aliakbari	Sfide etiche di un hub italiano di resilienza culturale: Piattaforma MNEMONIC *Ethical challenges of an Italian hub of cultural resilience: MNEMONIC platform*	34
Luca Bertocci	Galleggiare nel cambiamento climatico. Scenari dall'Olanda *Floating through climate change. Scenarios from the Netherlands*	41
Filippo Fiandanese, Silvia Lanteri, Monica Naso	Città in vendita. Dispositivi di rappresentazione della promessa urbana cinese *City for sale. Devices representing the Chinese urban promise*	47
	ATTI	
	Su allestimenti, impermanenze e dettagli *On exibithions, impermanence and details*	59
	Play. Videogame arte e oltre. Reggia di Venaria Reale, Sale delle Arti, 22 luglio 2022 - 12 febbraio 2023 *Play. Videogames, art and beyond. Reggia di Venaria Reale, Sale delle Arti, 22 July 2022 - 12 February 2023*	66
	RECENSIONI | MOSTRE E CONVEGNI	
Beatrice Coda Negozio	L'Accademia e la città, tra illuminismo e neoclassicismo	72
Leone Carlo Ghoddousi	Mondovì, scuola d'architettura	76
Sofia Darbesio	Ripensare la città flessibile nella storia urbana: il X Congresso AISU a Torino	77
	RECENSIONI | LIBRI	
Pietro Giovanni Pistone	Invenzione e realtà. La Terraferma veneta durante l'età protoindustriale	79
Elena Gianasso	Un «cammino» aperto tra studi e restauro: la cappella dell'Umiltà di san Francesco al Sacro Monte di Orta San Giulio	79
Giulia De Lucia	Neoclassicismi a Torino: il ruolo dell'Accademia Albertina nella capitale tardobarocca	80
Marco Zerbinati	Valore, patrimonio e conoscenza: la lezione di Giulio Mondini	82

Su allestimenti, impermanenze e dettagli
On exibithions, impermanence and details

a cura di DAVIDE ROLFO

Lo studio "Officina delle idee", diretto da Diego Giachello, ha compiuto nel 2022 i 16 anni di vita. La fitta attività che il suo fondatore ha portato avanti ha ormai condotto a un accumulo di esperienze che definiscono una massa critica sulla quale si possono condurre interessanti riflessioni, da diversi punti di vista. Il campo d'elezione dell'attività dello studio, quello nel campo degli allestimenti museali e di mostre, infatti, si presta alla possibilità di interrogarsi su temi rilevanti: da quelli più di carattere concettuale, come il confronto tra permanenza e impermanenza, a quelli legati alle necessità del cantiere, come la gestione di tempi e modi in situazioni molto definite, fino a considerazioni di carattere squisitamente culturale, che investono il senso stesso della divulgazione e della – in senso letterale – "messa in mostra" del patrimonio culturale. Il punto di osservazione rappresentato dall'attività di Officina delle Idee consente così di spaziare su temi che vanno al di là del loro originario campo di applicazione, assumendo valenze più ampie.

Diego Giachello (Torino 1964). Ancora studente alla facoltà di architettura lavora a progetti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica. Dal 1995 lavora all'Assessorato alla Cultura. Nel 1997 si occupa del recupero di Palazzo Madama, i cui allestimenti ricevono il Compasso d'Oro alla Triennale di Milano. Con la conclusione del lavoro sul Museo lascia l'impiego pubblico, fondando Officina delle Idee, studio attivo nell'architettura, nel restauro, nell'allestimento di musei e mostre, nella grafica, oltre che struttura a servizio del monitoraggio, della gestione e della manutenzione di edifici museali e di enti che operano nell'ambito dei beni tutelati.

L'attività di allestimento, rispetto ad altre declinazioni del progetto di architettura, ha un aspetto che la caratterizza immediatamente: si deve confrontare con un ambiente dato, sul quale, in genere, non si può intervenire, se non in maniera molto limitata. Quali specificità vengono maturate da questa situazione?

L'ambiente è sempre dato e ci condiziona. Lo anche un prato, ovviamente, ma hai ragione nel dire che quando allestiamo una mostra il contenitore è praticamente intoccabile. Il più delle volte lo dobbiamo proteggere, interponendo dei materiali che lo tutelino anche solo dal contatto con le strutture che andiamo a montare. Chi fa il nostro mestiere ha sviluppato diverse tecniche per affrontare la necessità dell'assoluta reversibilità del progetto. Si tratta di un concetto che andrebbe applicato come metodo anche nella costruzione di edifici che si appoggiano all'ambiente naturale solo per il tempo che servono per poi essere smontati ripristinando lo stato dei luoghi.



Siamo spesso chiamati ad allestire in contesti particolarmente fragili, sale decorate di palazzi dove oltre a non essere possibile un contatto con i muri occorrere trovare un dialogo con quel che c'è. Molti musei hanno per semplicità scelto di annullare i loro ambienti rendendoli bui, montando pannelli che ricoprono le pareti e spesso anche le aperture sull'esterno, annullando il contesto per la durata delle mostre, che a volte si susseguono per anni. Per *Play. Videogame, arte e oltre* la Reggia di Venaria ha voluto liberare le sale da anni oscurate permettendo all'architettura e al paesaggio di tornare a far parte dell'allestimento: una scelta controtendenza, molto apprezzata.

In futuro i musei si doteranno sempre più di spazi riservati esclusivamente alle mostre, una pratica estremizzata nei nuovi contenitori culturali dove le collezioni sono ridotte all'osso e grandi scatole neutre, sebbene attrezzate a

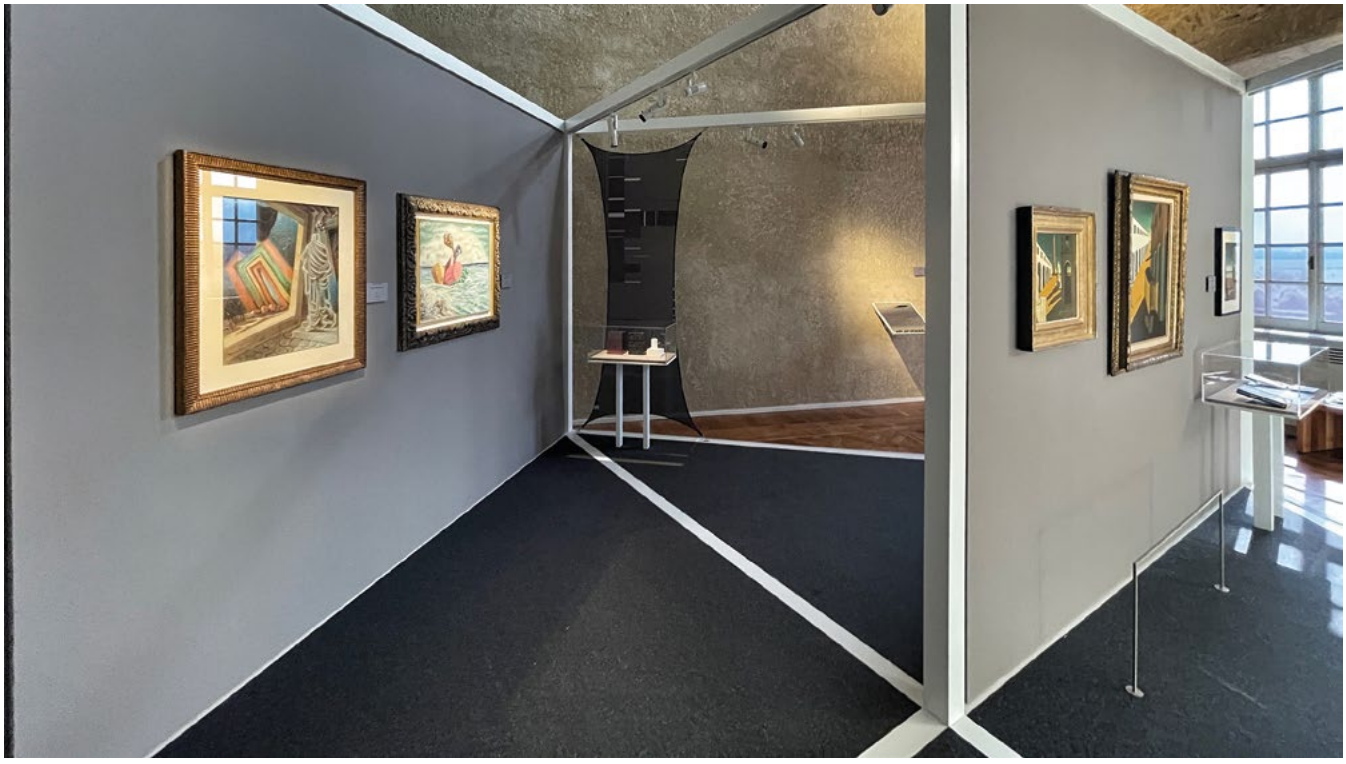
conservazione e a spettacolarizzazione, permettono una sequenza senza fine di eventi. Buona parte dell'Europa accoglie ancora i musei in edifici storici, quasi sempre nati con finalità ben lontane dalla tutela di opere e reperti che necessitano il più delle volte di condizioni climatiche specifiche e che forzatamente vengono inseriti in spazi inadatti. Spesso il risultato è un compromesso che non fa bene né al contenuto né al contenitore.

Altra questione fondamentale è che gli allestimenti, in particolare quelli relativi a mostre temporanee, hanno appunto la caratteristica di essere destinati a una vita breve. Questa consapevolezza che il risultato del lavoro di progetto sarà per sua natura effimero, come influisce sulle scelte del progetto, in primis concettuali?

Chi progetta allestimenti temporanei è consapevole che nel giro di poco tempo il suo disegno troverà una forma costruita e che altrettanto rapidamente verrà smontato e smaltito. Le testimonianze che sopravviveranno saranno le esperienze del pubblico e le immagini digitali. Il mercato delle mostre ma anche quello dei convegni, delle fiere e degli eventi produce una quantità imponente di materiale raramente riutilizzabile. Abbiamo cercato di superare questo processo, del tutto incompatibile con i principi della sostenibilità ambientale, producendo manufatti in grado di essere riassemblati, reimpiegati, adattati a nuove necessità.
Per una mostra su Marilyn Monroe progettammo nel 2016 nove grandi teche, piuttosto semplici ma molto funzionali e adattabili, che in sette anni sono state reimpiegate per quattordici volte dalla Fondazione Torino Musei. Gli spazi espositivi della Pinacoteca Albertina riutilizzano per le mostre apparati allestitivi prodotti quasi dieci anni fa e che si affiancano a nuovi oggetti che a loro volta vanno a costituire un magazzino, in continua crescita, da cui attingere. Non sempre è opportuno riempire i depositi, per questa ragione chi progetta dovrebbe porre attenzione anche al processo di produzione e di smaltimento dei materiali che utilizza.
L'ISTAT censisce quasi 5.000 musei in Italia (secondo una ricerca svizzera nel mondo se ne contano 95.000). Non tutti accolgono esposizioni temporanee, ma anche gli allestimenti delle collezioni non sono permanenti nel senso letterale del termine perché anch'essi si rinnovano sempre più frequentemente. L'approccio progettuale dell'allestitore non deve essere lontano dalla filosofia dei BAMB, ovvero *Buildings As Material Banks*, in cui gli edifici esistenti diventano riserve di materiali per quelli futuri. Occorre riuscire ad attinge dal patrimonio edilizio (di conseguenza allestitivo) in dismissione per recuperare materiali ed elementi da riutilizzare.

Come detto, uno dei temi che caratterizzano l'attività di allestimento è quello del tempo. Oltre che del tempo in cui l'allestimento rimarrà "in vita", altro aspetto rilevante è il tempo a disposizione per progettazione e realizzazione, strettamente vincolato ai calendari delle attività espositive, definiti con largo anticipo e impossibili da variare. Quali abilità sono maturate da questo costante confronto con questo particolare vincolo?

Ogni cantiere ha una scadenza precisa. I documenti contrattuali riportano durata dei lavori, data di consegna e, se non si rispettano questi impegni, penali. Molto raramente



Reggia di Venaria, mostra Play videogame, arte e oltre. *L'architettura delle sale storiche, con le viste sui giardini inquadrate dalle ampie finestre, accoglie un allestimento costituito da pochi segni a servizio del dialogo tra le opere analogiche e digitali (credits: Officina delle Idee).*

nelle attività di edilizia e di restauro ci è capitato di finire nei tempi prefissati. Sospensioni, varianti, imprevisti, opere suppletive, anche il clima, hanno condizionato l'andamento delle lavorazioni e provocato ritardi. Per gli allestimenti non può essere così. Il vernissage viene preannunciato mesi prima e si incastra nel calendario degli eventi culturali del luogo in cui si è. Le imprese sono strutturate diversamente rispetto a quelle che operano nell'edilizia, questo è il primo dato che osserviamo.
I laboratori e i cantieri si muovono su orari più estesi e spesso non tengono conto dei fine settimana o delle festività. Manodopera e tecnici sono formati per risolvere quotidianamente l'emergenza, i cambi di programma, gli imprevisti o semplicemente le mutevoli esigenze dei curatori che spesso non si sono visualizzati l'allestimento nella fase progettuale. Quando arrivano le opere c'è una sospensione delle attività e le persone sono preparate alle lunghe attese per permettere l'apertura delle casse, la constatazione, la movimentazione. I tempi morti del courier, del registrar, dei restauratori, del conservatore non sarebbero compresi da un tecnico dell'edilizia.
Nella stesura del progetto, ma anche nella redazione dei documenti di gara, occorre tenere conto di tali dinamiche. Spesso questo comporta una razionalizzazione nelle lavorazioni e qualche volta una certa semplificazione del processo creativo. Vedo ancora un altro fattore: le risorse economiche riservate all'allestimento. Molto spesso sono sottodimensionate nel quadro complessivo dell'attività che si trova a non poter risparmiare sui prestiti, sui trasporti e sulle assicurazioni. Il progettista deve saper mediare con questi fattori e se possibile intervenire anticipatamente nella ripartizione dei fondi e nella formulazione del cronoprogramma.

La piccola scala, in genere, degli allestimenti, porta in maniera naturale il progetto a concentrarsi sul dettaglio. In riferimento al tuo lavoro nel tempo, ritieni di aver sviluppato uno specifico rapporto tra insieme e – appunto – dettaglio?

È una domanda complessa. Il nostro studio progetta e segue tutte le fasi del cantiere, non delega ad altri, anzi coinvolge professionalità diverse, soprattutto legate all'ingegneria delle strutture e degli impianti. Con una certa continuità, visito per formazione musei, mostre, biblioteche, restauri, edifici in genere. Osservo ottimi progetti talvolta penalizzati da realizzazioni sommarie, inappropriate, che non si limitano a particolari poco curati. Colgo lo sforzo dei colleghi nel rispondere alle complesse esigenze con le quali si sono confrontati, insieme alle difficoltà nella gestione di cantieri tormentati dove il più delle volte gli interlocutori non si possono scegliere.
Distinguo a fatica l'insieme dal dettaglio. Officina delle Idee sta imparando ad approcciarsi ai progetti in funzione delle risorse in campo, dei tempi di realizzazione e alle imprese o artigiani che dovranno realizzarli. Spesso dobbiamo affrontare lavori che utilizzano tecniche tradizionali, strumenti semplici, artigiani che posseggono la precisione di utensili portatili e non quella di macchine a controllo numerico. In altre occasioni possiamo confrontarci con aziende specializzate, posatori formati, laboratori dotati di tecnologie aggiornate con i quali costruiamo i singoli disegni e che permettono altri livelli qualitativi dell'eseguito.
C'è una tendenza esasperata del fare a tutti costi, nella gestione pubblica della cultura, che porta le amministrazioni a mettere in scena moltissime iniziative con risorse del tutto inadeguate. Questo comporta una disattenzione del dettaglio. A pagarne lo scotto non è solo il *particolare* nell'accezione degli architetti, bensì la qualità complessiva del servizio che si offre. Non si possono illuminare le opere d'arte con delle sorgenti luminose che sono progettate se va bene per il retail. È controproducente esporre reperti fragili in vetrine adatte a proteggere i prodotti dal furto nei centri commerciali. Insensato è infine costringere materiali sensibili in ambienti del tutto privi di controllo climatico.

Gli allestimenti, anche i più semplici, si confrontano con una vasta gamma di apporti specialistici (illuminazione, grafica, trattamento aria…) e di abilità artigianali, per la realizzazione degli elementi espositivi. In certi casi il progetto sembra più assimilabile a quello di una scenografia cinematografica che di un'architettura. So che nel tempo hai definito una squadra di collaboratori molto rodata. Qual è il ruolo che svolge il progettista all'interno di questo insieme di contributi?

Ci siamo formati insieme in questi anni di attività. Abbiamo lavorato con colleghi architetti, con ingegneri, con grafici, con esperti di comunicazione, con tecnici del digitale, con direttori di musei e biblioteche, istituti e dimore storiche, curatori, restauratori, trasportatori, soprintendenti, funzionari pubblici e naturalmente con imprese più o meno strutturate, con aziende produttrici di luci, di materiali di ogni genere, con artigiani, elettricisti, fabbri, canalisti, costruttori di vetrine museali e di supporti per opere. Abbiamo osservato il loro modo di operare, le procedure che adottano, le tecniche che hanno acquisito e abbiamo imparato tanto da ciascuno di loro.
Il progettista arriva con un'idea. Non sempre ha una risposta precisa su come poterla realizzare, ha bisogno del confronto e del conforto. Come ti dicevo occorre una certa capacità nell'adattarsi ai vari ambienti e ai diversi interlocutori. Non ha senso prefiggersi un obiettivo fuori dalla portata del contesto, delle risorse o delle persone che lo devono costruire. In passato abbiamo disegnato più liberamente spostando poi in laboratorio o nel cantiere gli aspetti non risolti e che non sempre hanno trovato soluzione. Anche in questo caso si tratta di un equilibrio che va cercato tra la spinta ideativa, che non va trattenuta, e la capacità di analisi di una realtà mai uguale.
Sono molte le componenti scenografiche negli allestimenti come giustamente suggerisci. Il percorso espositivo si configura sempre più come un racconto. L'ordinata sequenza di opere allestite in un contesto neutro non ha più nessuna forza emotiva su un pubblico disincantato, abituato alle potenti estetiche del mondo digitale. Solo un piccolo insieme



Palazzo Madama, Torino, mostra Marilyn Monroe La donna oltre il mito. *Le teche che accolgono abiti e oggetti d'affezione al loro primo utilizzo. Verranno riutilizzate quattordici volte dalla Fondazione Torino Musei non solo a Palazzo Madama (credits: Officina delle Idee).*

di capolavori tali e resi tali dalla critica (o dai social) regge la debole e instabile attenzione dei visitatori. La mostra di Antoine de Lonhy a Palazzo Madama si apriva con un cavallo in resina perfettamente bardato che evocava il viaggio dell'artista: è stato l'oggetto più fotografato, fondale di infiniti selfie.

Rispetto alla "messa in mostra" dell'oggetto fisico, nell'allestimento contemporaneo prendono sempre più rilevanza i temi della comunicazione. Quale rapporto è andato sviluppandosi tra gli aspetti materiali – più tradizionale campo degli architetti – e quelli immateriali – più spesso appannaggio di altre discipline?

Tutti si sono attrezzati istituendo uffici e figure professionali che sono entrate negli organici. Lo ha fatto il Ministero, lo hanno fatto i musei civici, regionali, i privati e le fondazioni. Anche gli architetti hanno dovuto accogliere l'ondata travolgente del digitale quale strumento da inserire in ogni passaggio progettuale. Multimediale, spazi immersivi, vetrine interattive, QRcode, realtà aumentata, visori VR, fino alle esposizioni experience senza neanche un'opera reale, sono ormai parole sulla bocca di tutti usate a proposito e a sproposito da curatori, direttori e amministratori alla ricerca disperata di pubblico.

Difficile oggi allestire un percorso espositivo in cui non ci sia almeno un contributo audio e video. Agli infiniti pannelli pieni di testo poco letti dal pubblico, ma ancora fortemente voluti dai curatori che spesso trattano le mostre come libri illustrati, si sono affiancati strumenti per agevolare la comprensione dell'ordinamento, per tracciare rimandi a luoghi e contesti lontani o a opere simili collocate altrove. Spesso si viene introdotti dalle parole dell'ideatore della mostra che compare in una proiezione a figura intera per decantarne i contenuti. Si debbono illustrare dei concetti, una storia, un pensiero. Gli oggetti, i reperti, le opere d'arte diventano una parte del racconto.

Sarebbe però sbagliato dire che non si espongono più gli oggetti fisici. A Palazzo Spinola, a Genova, stiamo lavorando a un progressivo riallestimento di un edifico che contiene opere di grande valore che comunque restano le protagoniste indiscusse del percorso museale. Siamo però obbligati, grazie alle tecnologie, ad avvicinarle di più al pubblico, per fortuna sempre più vasto, che qui si trova a cavallo tra un contenitore, l'edificio di una delle più potenti famiglie genovesi riccamente arredato e decorato, e un vasto repertorio di pittura e di arti decorative, frutto del collezionismo degli Spinola e di una campagna inarrestabile di nuove acquisizioni.

Officina delle Idee, se opera prevalentemente nel campo degli allestimenti, ha al suo attivo anche alcuni progetti di architettura in senso lato (con destinazione residenziale ma non solo). Quali specificità hai travasato da un ambito all'altro?

Stiamo operando sulla struttura edilizia di alcuni edifici, non solo sui loro allestimenti. Si tratta quasi sempre di progetti pubblici in contesti posti sotto tutela. L'attenzione principale è rivolta all'impiantistica, agli adeguamenti normativi, alla prevenzione incendi e all'agibilità di insiemi

complessi, pieni di vincoli. Il rapporto che si crea con le competenze degli ingegneri è tutt'altro che scontato, nessuno deve prevaricare, occorre mediare tra di noi, trovare un giusto equilibrio tra innovazione e conservazione, tra il rispetto di leggi via via più restrittive e progetti nati quando nessun cavo elettrico percorreva i muri.
Fatico a distinguere gli ambiti, anche se dal mondo dell'allestimento traggo la leggerezza dei materiali, il montaggio a secco, la propensione alle modifiche che solo i sistemi adottati per gli stand e le mostre permettono. Anche l'edilizia non è più oggi un'attività esclusivamente artigianale. Tecniche e prodotti offrono procedure realizzative semplificate che danno vita a soluzioni più adatte a soddisfare quella velocità che viene sempre più richiesta nei cantieri. Esse sopperiscono a una mano d'opera fatta di scarse competenze che convivono con specializzazioni estremamente.
Lavoriamo volentieri sull'abitare, specie quando siamo chiamati a progettare per persone che conosciamo. In quel caso trattiamo gli interni come degli allestimenti capaci di cambiare con piccoli adattamenti e poca spesa. La durata delle scelte distributive è legata al mutare delle esigenze familiari. Esse sono in evoluzione continua e impongono repentini stravolgimenti nelle destinazioni d'uso dei locali. Anche il gusto muta sempre più rapidamente insieme alle tecnologie che gestiscono le funzioni delle case e degli appartamenti. Gli spazi abitativi si devono poter smontare e riadattare producendo poche macerie, pochi scarti, poco lavoro.

La tua attività come architetto nasce all'interno di una amministrazione pubblica, dove ti occupavi di manutenzione di edifici museali. Questa attività viene tuttora portata avanti dallo studio. Quali insegnamenti si possono trarre da questo confronto con una pratica sicuramente meno appariscente rispetto a quella della progettazione ex-novo, ma che costituisce la base "invisibile" dell'esistenza stessa degli edifici che costituiscono il nostro patrimonio culturale?

Conservare nel tempo la piena funzionalità del patrimonio offre poca visibilità. Nella gestione del bene pubblico gli investimenti sulla manutenzione sono voci molto limitate nel bilancio complessivo. Troppo spesso vengono finanziati nuovi progetti, si aprono nuovi spazi e poi non si hanno le risorse per farli funzionare correttamente. Gli architetti sono spesso più attenti a rispondere alle esigenze dell'inaugurazione, dove in poche ore si consuma la meraviglia del loro lavoro, che alla funzionalità della struttura, che da quel giorno andrà gestita e mantenuta. Non sempre la durabilità coincide con le visioni sempre più spettacolari a cui si ambisce.
Seguiamo la manutenzione di alcuni edifici che formano il nostro patrimonio culturale. È un'attività che pochi colleghi vogliono fare, sicuramente meno appariscente, come giustamente fai notare, rispetto alle progettazioni. Mi verrebbe da dire che un po' di cantieri manutentivi farebbero bene a tutti! Alcune scelte sarebbero così evitate. Basterebbe pensare alle capacità e alle risorse messe in campo per le pulizie. Per contratto, per contenere i costi, molte imprese che



Palazzo Madama, Torino, mostra Il Rinascimento europeo di Antoine de Lonhy. *La riproduzione ipotetica del cavallo dell'artista è presto diventata l'oggetto più fotografato della mostra insieme alla ricostruzione sce-nografica del rosone di Santa Maria del Mar di Barcellona (credits: Officina delle Idee).*

operano nel pubblico non utilizzano macchinari alimentati elettricamente. Le superfici vengono trattate senza l'uso di aspiratori, con detergenti di qualità bassissima, il più delle volte inadatti.
Abolire i battiscopa, sospendere le murature con l'abusato *scuretto*, non rinforzare gli angoli delle murature, stendere resine uniformi sui pavimenti, utilizzare porte raso-muro semplicemente decorate, rifiutare il grès porcellanato nei bagni, utilizzare lavabi con sifone nascosto, comandi touch, impianti domotici, realizzare tetti vetrati, rifiutare i cornicioni, i davanzali, i gocciolatoi, gli sporti, i pluviali a vista: questo è il vocabolario che mettiamo normalmente in atto. Ma dobbiamo essere consapevoli che stiamo intraprendendo delle scelte di stile (e non di funzionalità) che impongono un futuro oneroso e impegnativo nella gestione dei nostri meravigliosi progetti.

Caratteristica del tuo lavoro è avere a che fare, per una larghissima quota, con committenti pubblici, in particolare nell'ambito dei beni culturali. Quali specificità ha questa particolare committenza? Che differenze sono rilevabili rispetto a un cliente privato?

Conosco poco la committenza privata. Per chi si confronta per le prime volte con il pubblico la macchina appare come un mostro di burocrazia inespugnabile. Per molti versi non è così. Il funzionario di Soprintendenza, per esempio, è oggi un collega col quale confrontarsi, quasi sempre estremamente disponibile nel seguire le scelte, specie se affrontate insieme all'avvio del progetto. La mole di pratiche e procedure che ciascuno di loro deve seguire farebbe rabbrividire uno studio composto da più persone. L'organismo di tutela deve porre molta attenzione nel rilascio del nulla osta e il professionista deve collaborare attivamente, possibilmente da subito.
Gli istituti del Ministero, insieme a quelli gestiti dagli enti locali, costituiscono un insieme eterogeneo nel quale mi risulta difficile individuare delle specificità. In questo momento una delle aspettative principali che li accomuna consiste nel recuperare le risorse attraverso la partecipazione ai bandi, attività di cui non sono peraltro esentati i privati. È raro che siano immediatamente disponibili le risorse necessarie per effettuare un restauro o un riallestimento, una manutenzione straordinaria o l'adeguamento normativo. Spesso di deve intervenire per parti e non necessariamente è possibile garantire la continuità degli stessi professionisti.
Il Codice Appalti, che si aggiorna con rapida frequenza, incide pesantemente sulle scelte di chi gestisce l'opera pubblica, il responsabile del procedimento. Le grandi commesse passano attraverso il meccanismo dei concorsi, stazioni appaltanti che spesso sono estranee alla stessa amministrazione che usufruirà del servizio. Non è necessariamente un fattore negativo ma non sempre è garanzia di qualità. Sono più gli aspetti procedurali a essere trainanti rispetto al risultato concreto del lavoro di chi progetta e delle imprese che realizzano. È però vero che negli anni incontriamo sempre più funzionari appassionati che hanno spostato sul prodotto tutti i loro sforzi.



Palazzo Spinola, Genova, riallestimento Sale arti decorative. *Negli spazi dell'ultimo piano, ricostruiti dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, si evocano le ambientazioni nelle quali erano collocati gli oggetti, avvicinando così il pubblico alle atmosfere genovesi tra Sette e Ottocento (credits: Officina delle Idee).*

In relazione alla attività specifica portata avanti da Officina delle Idee, come si configura e come è organizzato lo studio? Quali sono le competenze interne e quali quelle definite dalla rete delle altre professionalità?

L'organizzazione dello studio è uno dei temi che stiamo affrontando in questi ultimi mesi. Officina delle Idee ha in sé persone con competenze e sensibilità piuttosto diverse tra loro, che manifestano variegati interessi e propensioni, non solo nel lavoro. La crescita è resa possibile anche grazie a questo continuo scambio tra di noi. La ricerca della qualità nel progetto e soprattutto nella sua realizzazione non limita mai lo spazio alle proposte, alla creatività, all'individuazione di alternative. È semmai il tempo, sempre limitato, a costringerci a farlo, dovendo spesso rispondere in pochi giorni alle richieste dei nostri clienti che a loro volta soffrono le scadenze ravvicinate.

Strutturare una squadra di persone significa conoscerle e parte del nostro tempo è dedicato allo scambio di opinioni. Siamo tutti architetti nati in anni diversi che partono dagli anni Sessanta fino a sfiorare il Duemila. Questo rappresenta un fattore determinante nella costruzione del gruppo fatto di molte differenze, anche generazionali, che ritengo ne costituiscano la vera ricchezza. Per età, esperienza e impegno abbiamo distinto lo studio tra senior e junior, formando piccoli team con un responsabile che dirige un certo numero di progetti assistito dalle figure più giovani che ne sviluppano le parti.

Ci stiamo formando in campi in cui eravamo scoperti anche se le dimensioni in cui operiamo non permettono la costruzione di gruppo in grado di proporre da solo un'offerta completa. Inevitabile quindi la collaborazione con le altre professionalità di cui ti parlavo. Esiste sempre uno scambio formativo in questo processo che spesso mette difronte, soprattutto i più giovani, con una realtà fatta di normative, infiniti impianti, Vigili del Fuoco, vincoli strutturali, necessità di adeguamenti. Con questi ingredienti imparano a dialogare ma non vorrei mai rinunciassero a inseguire quella libertà del pensiero con la quale ci si sono formati nel corso degli studi.

In conclusione, a questo punto della tua attività, quali suggerimenti potresti dare – da un lato – a chi (giovane o meno giovane) volesse operare nell'ambito dell'allestimento museale e – dall'altro – a chi, sempre in relazione al campo specifico, opera nell'ambito della formazione degli architetti?

La prima cosa è osservare dove vanno i musei. Nel 1995, assistendo Carlo Viano che dirigeva all'epoca il settore beni culturali e mostre del Comune, lavorai alla mia prima mostra: Man Ray alla GAM. Oggi non avrebbe più senso riproporre un allestimento uguale a quello, con lo stesso formato. Ne frattempo è cambiato il mondo, non solo per la rivoluzione digitale che ha stravolto le modalità di accesso ai dati, di approccio all'arte, di comunicazione degli eventi, di coinvolgimento delle persone. Siamo noi a essere cambiati, la nostra sensibilità è un'altra e altri sono i meccanismi che suscitano i nostri interessi e le nostre emozioni.

Operare nel campo dell'allestimento dei musei vuol dire essere sempre allineati con i mutamenti repentini della società. Nel nostro lavoro, se si è particolarmente bravi si riesce appena a stare al passo coi tempi. La confidenza con le tecnologie da parte delle generazioni più giovani è un argomento che ancora suscita stupore e sul quale però non ha più alcun senso discutere. Nel 2022 le persone connesse alla rete hanno superato i 5 miliardi, pari al 63% dell'intera popolazione mondiale. In Italia sembrano esserci almeno 1,3 di smartphone per ognuno dei suoi 59 milioni di abitanti che si ritrovano con un'età media sempre più prossima ai 50 anni.

Quando sento dire "mettiamo il multimediale" penso sempre a cosa ci portiamo in tasca e che noi, nel nostro bell'allestimento, non riusciremo certo a realizzare contenuti migliori rispetto a quelli che si trovano in rete. Passiamo quasi 7 ore della nostra giornata connessi. Lavorare nell'ambito degli allestimenti museali vuol dire tenere conto di tutto questo, indipendentemente dal fatto che siamo curatori, conservatori, comunicatori, direttori di museo, custodi, manutentori o architetti. È la partecipazione di più soggetti, di più professionalità, di più visioni a costruire delle buone mostre e dei buoni musei. È questo l'unico suggerimento che mi sento di dare.

BY-NC-SA